Anno XII. **Lunedì 3 Ottobre 1859** **Num. 273.**

Prezzo delle Associazioni.

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	11	L. 6
Svizzera	» 36	[illegible]	» 10
Francia	» 40	22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 2 ottobre

FERMEZZA DEI PROPOSITI

La lettera del primo ministro di Toscana, barone Ricasoli, che un corrispondente del *Times* ha recentemente pubblicato, sebbene di carattere privato, è pure di una grande importanza politica, perchè accenna all'incrollabile risoluzione dei popoli italiani di venire a capo nella formazione di un forte regno nella penisola, che sia coi proprii mezzi garante e custode dell'indipendenza nazionale, ed alla cooperazione dei governanti stessi per compiere quest'opera.

Vi sono gli impazienti che credono, i governi non agiscano con sufficiente ardire ed energia per giungere a questo scopo, senza riflettere che col voler saltare di piè pari sopra tutti gli ostacoli, si arrischia di cadere in un precipizio e di compromettere il successo finale; che invece il progredire a gradi, assicurando ad ogni istante la posizione presa e rimovendo gli ostacoli ad uno ad uno, è l'unico mezzo per giungere ad un certo e felice risultato, sebbene e quegli impazienti ed ignari delle lungaggini politiche e diplomatiche possa sembrare oltremodo lento ed incerto. Costoro leggendo la lettera del barone Ricasoli potranno rassicurarsi, e riconosceranno che la fermezza dei propositi, la chiarezza e la semplicità del programma politico può tener luogo di un fatto compiuto, quand'anche le circostanze politiche dell'Europa rendano impossibile di pronunciare questo fatto in giornata, e di farlo accettare immediatamente dalla diplomazia europea.

La prova dell'opportunità di questo procedere cauto e ponderato, si rileva già dalla circostanza che ormai la ristaurazione del duca di Modena è riconosciuta impossibile dalla stessa diplomazia nonostante il patto di Villafranca, e i suoi amici limitano ora le loro pretensioni ad un conveniente compenso. A Villafranca il ritorno del duca era richiesto in via assoluta; il tempo doveva maturare questo frutto, ma il tempo, come al solito fu galantuomo, e si mise dal lato della giustizia. Il frutto è caduto prima della maturanza, ed il duca di Modena può pagare per suo comodo e trastullo i suoi soldati, ma nè questi lo rimetteranno in trono, nè la diplomazia pensa ad aiutarlo diversamente.

Lo stesso sta per accadere della dinastia di Parma. Neppur menzionata nei patti di Villafranca, la sua posizione era già incerta, e il progredire degli avvenimenti, i voti delle popolazioni, la posizione presa dal cessato governo di Parma durante la guerra, le necessità politiche dell'Europa, stanno per dare l'ultimo crollo alle pretensioni del duca Roberto. Qui pure il tempo ed il progressivo sviluppo degli avvenimenti ha fatto assai più che non avrebbero intempestive e precipitate risoluzioni, e ciò che avvenne a Parma al principiare della guerra è un esempio incalzante dalla necessità di lasciar maturare gli eventi.

Ciò che è avvenuto per Modena e Parma succederà pure immancabilmente per Toscana e le Legazioni, quando la fermezza dei propositi sia accoppiata alla calma e alla ponderatezza dei governanti nel guidare gli eventi e alla fiducia dei popoli negli uomini nelle cui mani hanno rimesso i loro destini.

Colla chiarezza e semplicità del programma politico si escludono le transazioni e i mezzi termini, ma non si toglie il campo ai temporeggiamenti e alle prudenti risoluzioni. La mancanza di ogni complicazione rende impossibile ai nostri nemici ritrarre profitto di qualche lato debole del programma; è un fatto solo, semplice, chiaro, la riunione delle provincie dell'Italia centrale con quelle dell'Italia settentrionale per la formazione di un regno nazionale. Se per il momento qualche provincia avesse a rimanerne fuori, ciò non è un abbandono nè un mezzo termine, ma una dilazione al compimento, consigliata dalla circostanza.

Infatti questa dilazione non potrebb'essere di rilievo se non quando fosse l'effetto di interventi armati o della forza maggiore, come avviene a Venezia. Ma il programma rimane intatto e purchè gli uomini siano fedeli a se stessi, il suo compimento dovrà effettuarsi.

L'intervento armato non è una soluzione come non lo fu nel 1821, nel 1831, nel 1848, ma solo un ostacolo assai grave che si oppone all'attuazione del programma, la cui durata non dev'essere misurata colla vita di un uomo, ma con quella delle nazioni, le quali, purchè abbiano fede in se stesse, non periscono. La Venezia è impedita da forza superiore a mandare ad effetto i suoi voti del 1848; ma vi ha essa rinunciato? No, certamente. Gli organi stessi del governo austriaco sono costretti a confessare che quelle provincie sono in preda ad un dissesto economico, amministrativo e politico, cui quel governo è incapace di recare rimedio. Verrà il giorno in cui, malgrado l'ostinazione austriaca, il gabinetto di Vienna dovrà riconoscere che la Venezia è ingovernabile come la Lombardia per un imperatore della Casa di Absburgo-Lorena, e fare a suo riguardo quello che ha fatto colla stessa Lombardia, dopo la battaglia di Solferino.

Similmente accadrebbe se interventi armati staccassero forzatamente dal programma qualche altra provincia dell'Italia centrale. L'Europa aveva la scelta o di fare di nuovo l'esperienza colle ristaurazioni, oppure di riconoscere che l'epoca delle esperienze è passata e di assecondare i voti delle popolazioni. Non essendo ancora d'accordo le potenze per dare la preferenza al secondo termine, ma avendo riconosciuto l'opportunità di escludere gli interventi armati, pare vogliano tentare l'esperienza di ristaurazioni, mediante riforme. Questo tentativo deve necessariamente far naufragio contro due scogli: il rifiuto delle popolazioni di accettare le riforme, che non entrano nel chiaro ed esplicito programma nazionale, e nell'impossibilità che i principi da ristaurarsi acconsentano in buona fede alle riforme. Ciò che si è fatto a Roma a questo proposito, e quello che succede a Venezia sono prove piucchè sufficienti di questa impossibilità. A Roma si rifiutano le riforme positivamente dal governo pontificio; per Venezia vuolsi che il governo di Vienna vi si sia obbligato a Villafranca, eppure vediamo il governo austriaco procedervi coi giudizii statarii e colle persecuzioni politiche, come nei più nefasti giorni del governo militare e poliziesco dell'Austria in Lombardia.

Il programma di Villafranca è appunto ineseguibile per la sua complicazione. La confederazione tocca nei sensi più diversi tutte le opinioni e tutti gli interessi della penisola, e appunto per ciò incontra in ogni parte obbiezioni e difficoltà insuperabili. Ristaurazioni con riforme, amnistia con principi irritati, timidi e perversi, preponderanza italiana con governi stranieri in Italia, indipendenza senza difese esclusivamente nazionali, sono le contraddizioni che emergono dal complicato programma di Villafranca, e lo rendono ineseguibile in onta alle compiacenze della diplomazia.

La lettera del barone Ricasoli avrà anche il vantaggio di far conoscere ai fabbricatori di progetti per l'Italia centrale, siano essi forniti di autorità diplomatica, ovvero semplici sogni giornalistici, che havvi un elemento di cui bisogna tener conto, e che essi sono disposti ad eliminare interamente, cioè l'inalterabile proposito degli italiani di tener fermo all'accennato programma in qualunque caso ed evento, e di non ammettere per definitiva alcuna soluzione, che non sia corrispondente a tale proposito.

L'ANNESSIONE SI COMPIE

Il giorno 30 settembre è stato giorno di festa per Firenze, perchè in esso innalzavasi l'arma nazionale collo stemma di Savoia.

Il governo toscano ha in pochi giorni adottati i provvedimenti più valevoli a compiere l'annessione ed a persuadere all'Europa che qualunque disegno ad essa contrario sarebbe respinto come una violenza.

L'abolizione de' passaporti, la validità delle lauree, l'unione doganale, l'uniformità di monete, il nome augusto del Re in testa degli atti pubblici, costituiscono una fusione economica ed in pari tempo iniziano il compimento della fusione politica.

Come la Toscana, così pure le Romagne hanno abbracciato lo stesso partito, per cui tutte e quattro le provincie unite hanno già condotto a termine una delle più importanti parti del programma politico dell'annessione.

Avanti! avanti! Questa colleganza d'interessi, di politiche manifestazioni, di simboli dell'unione, tronca il nodo della quistione diplomatica.

Non v'ha potere che valga a far indietreggiare i popoli che con passo sicuro, con calma, con temperanza e con prudente consiglio procedono al compimento de'loro destini ed alla formazione del forte regno retto dallo scettro costituzionale di Casa Savoia.

Firenze ha salutato con grande dimostrazione di gioia l'innalzamento della croce sabauda. La città era in festa, le vie adorne di bandiere nazionali collo stemma reale: l'espressione del sentimento popolare non poteva esser più schietta nè più unanime.

Il *Monitore Toscano* del 30 settembre contiene il seguente proclama:

Toscani!

L'assemblea de' vostri rappresentanti legittimi deliberava esser fermo volere della Toscana di far parte d'un regno costituzionale sotto lo scettro del Re Vittorio Emanuele di casa Savoia. Le assemblee di Modena, di Parma e delle Romagne emanarono unanimente conformi deliberazioni. Questi voti solenni sono stati esauditi. La maestà del Re eletto accolse il libero atto di sudditanza del popolo toscano, modenese, parmense e romagnolo; e dichiarò che primo atto della sua sovranità sarebbe di far valere i diritti che que'popoli gli avevano dato.

Questi atti dei popoli elettori e del Re eletto hanno stretto tra loro il vincolo più legittimo e più forte che possa unire regnante e sudditi. Lo strinse la giustizia perchè non è la forza che fonda i troni, ma la giusta volontà nazionale, e perchè i popoli abbandonati da' mali governi stranieri o amici dello straniero ebbero la necessità e il diritto di provvedere a loro stessi, provvedendo alla indipendenza della nazione.

La guerra intrapresa da Napoleone e da Vittorio Emanuele era una solenne ricognizione di quel diritto, perchè fu fatta per liberare l'Italia dal predominio austriaco e per costituire la nazionalità italiana. Tutti gli italiani vennero chiamati a profittare della grande occasione. E i popoli dell'Italia centrale accorsero alle armi. I toscani ebbero il doppio onore di militare sotto la gloriosa bandiera italiana, e sotto le aquile invincibili dell'impero francese. Questo concorso ad una guerra non di conquista, ma di emancipazione nazionale, autorizzò la formazione del nuovo regno d'Italia: al quale gli altri stati europei possono dare ricognizione, non legittimità. Questa viene dal consenso spontaneo e solenne de' popoli elettori e del Re eletto: per essi il patto è compiuto ed irrevocabile. Per essi il regno forte è cosa fatta, il Re eletto è il loro Re.

Ma finchè il Re eletto non prenda a reggere personalmente i toscani, se il governo presente deve reggerli per la M. S. deve anche giurarsi e fortificarsi del suo nome augusto. Così l'assetto nuovo della nazione italiana procederà con sicurezza, e gli ostacoli tutti un dopo l'altro cadranno, e l'Europa dovrà la sua quiete e il suo vero equilibrio alla concordia e alla fermezza degli italiani.

Toscani, il vostro governo proclama che d'ora in poi eserciterà il suo potere in nome di S. M. Vittorio Emanuele di Savoia, Re eletto.

Dato in Firenze il di ventinove settembre dell'anno mille ottocento cinquantanove.

(Seguono le firme de' ministri)

Lo stesso giornale ufficiale contiene il seguente decreto:

Art. 1. Le sentenze e i decreti dei tribunali e gli atti dei pubblici notari dovranno dal di della pubblicazione del presente decreto intestarsi colla formola seguente: « Regnando S. M. Vittorio Emanuele. »

Art. 2. Quelli che a tenor delle leggi devono prestare il giuramento, lo presteranno colla seguente formola: « Giuro d'esser fedele a S. M. Vittorio Emanuele Re eletto. »

Art. 3. Nelle bandiere dell'esercito e della marina militare e mercantile dovrà porsi lo stemma della Casa di Savoia.

Art. 4. Provvisoriamente nelle bandiere della marina e dei consolati toscani sarà aggiunto un leone bianco nell'angolo superiore della lista verde presso all'asta.

Art. 5. Lo stesso stemma dovrà alzarsi sopra i palazzi e gli uffizi pubblici.

— Con altri decreti, riportati nello stesso giornale, il governo della Toscana ha disposto quanto segue:

A contare dal primo novembre 1859 la moneta d'argento in lire italiane, pari ai franchi, sarà la moneta legale della Toscana.

La moneta d'argento coniata dalla zecca di Firenze sarà perfettamente uguale per titolo, peso e dimensione e quella coniata dalla zecca di Torino, ed uguale sarà la tolleranza si per il peso che per il titolo.

Tutte le monete d'argento in lire italiane avranno da un lato l'effigie di S. M. il Re Vittorio Emanuele colla leggenda intorno « Vittorio Emanuele Re eletto; » nell'altro lato avranno lo stemma della Casa di Savoia, e l'indicazione del rispettivo valore.

A contare dal primo novembre 1859, le lire toscane delle due specie, le mezze lire, le dene (10 lire), le mezze dene (5 lire), i mezzi fiorini, ed i quarti di fiorino cesseranno di avere corso legale in Toscana.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono da Napoli 24 settembre, al *Journal des Débats*:

Il re Francesco II è partito questa mattina precipitosamente da Portici, alle ore quattro, per la frontiera romana. I cavalli e gli equipaggi reali furono disposti ieri in fretta sulla strada. Il re è accompagnato dalla regina e dal conte di Trapani, suo zio. Pare

fuor di dubbio che vi sarà un convegno a Terracina tra il re di Napoli ed il papa.

Dicesi che la città d'Aquila è in completa insurrezione. Del resto lo stato degli Abruzzi inspirava da qualche tempo serie inquietudini. Il re aveva ordinato che si formasse un campo in quelle provincie, presso di Chieti; tutti i giorni partivano truppe per quella destinazione e vi si trovava già concentrato un corpo importante anzi che no. Regna ancora la massima incertezza intorno a quella sollevazione ed alle conseguenze che potrebbe avere.

Scrivono da Napoli sotto la stessa data alla *Gazzetta di Genova*:

Gli allarmantissimi rapporti delle autorità della frontiera hanno determinato il governo a spedire colà un corpo di truppa, forte per ora di 15,000 uomini circa che sarà portato quanto prima a 22,000. È esso un corpo di osservazione o di operazione? La massima parte dei napolitani lo crede di osservazione: parrebbe che i movimenti delle Marche abbiano molto allarmato il governo. Eccone il quadro secondo la direzione che prendono le truppe.

Sulmona. — Primo battaglione cacciatori — terzo id. id. —undecimo id. id. — quattro squadroni del 1 dragoni — due batterie d'artiglieria (de Sauget, Backer) mezza batteria razzieri.

S. Germano. — Un battaglione del terzo di linea — un detto del quinto id. — un detto del settimo id. — quattro squadroni del secondo lancieri — una batteria d'artiglieria (ussari).

Pescara. — Tredicesimo batt. caceiatori.

Abruzzi. — 4 squadroni del 3 dragoni.

4 detto del 1 lancieri.

Un battaglione del 3 di linea.

Quarto battaglione cacciatori.

Settimo id. id.

Decimo id. id.

Una batteria artiglieria (Jovene).

Puglia. — 4 squadroni del 3 dragoni.

Forza totale, uomini 14,966, cavalli 2,489

Generale comandante in capo Pianelli: generali di divisione e brigata Viglia, De Benedictis, Fonseca, Colonna (Filippo); Anzani capo di stato maggiore; Mele intendente militare; un uffiziale di gendarmeria da prevosto di campo, con una divisione di gendarmeria.

Secondo i *si dice*, il generale Pianelli, comandante in capo, porterebbe il suo quartier generale in S. Germano; l'ala destra sarebbe comandata da De Benedictis, e la sinistra da Viglia.

Il generale Filangieri si mantiene sempre lontano dagli affari, ed alle giornaliere insistenze che gli vengono di corte perchè ritorni, risponde sempre essere malato, di modo che per le attuali emergenze il re è stato obbligato mandare il direttore di polizia Casella onde consultarlo sul da farsi: quale sia stato l'avviso del Filangieri non si conosce, ed è dubbio se la designazione del corpo di osservazione sia un suo consiglio. La polizia continua ad accamparsi nei caffè e nelle strade principali.

Il commissario Morbilli, incaricato di scoprire gli autori delle varie stampe clandestine, finora non è riuscito niente. Il commissario Salveti ha arrestato varii fanciulli del quartiere stesso perchè inalberavano dei cervivolanti (volgarmente comete) tricolori; le famiglie han dovuto lungamente piatire per riavere questi fanciulli.

La corte continua a risedere a Portici; tranne il consiglio dei ministri che si raduna colà, ed i generali che debbono conferire col re, il real palazzo è sempre deserto; non ricevimento di forestieri, non uscita, non caccia, perfino è stato interdetto alla stessa regina di far aprire al pubblico, siccome è costumanza, il real giardino; insomma la dimora del re sembra un chiostro; le municipalità di Belicci e Resina portatesi ad inchinare il re, han raccontato la trista impressione che ricevettero nel vedere il re taciturno e la regina annoiata in un gran salone quasi oscuro, che non risposero neppure una parola ai loro omaggi.

Lo spirito pubblico della capitale è molto rialzato in seguito di questi movimenti di truppa, mentre le truppe che partono, composte per lo più di reclute, sono scoraggiate di dover andare ad *affrontare Garibaldi*.

Credo utile inviarvi lo stato delle truppe che non sono partite con le rispettive loro destinazioni:

Tre reggimenti della guardia, un reggimento marina ed il reggimento del 2 ussari di guarnigione in Napoli.

1 reggimento ussari in S. Maria.

2 reggimento dragoni, Caserta.

Reggimento carabinieri a cavallo, Nolo.

Un battaglione del 1 di linea, Capua;

Un battaglione del 3 di linea, uno del 7. di linea e 4 compagnie pionieri in Gaeta.

Un battaglione tiragliatori a Portici;

12° Reggimento di linea nelle Calabrie;

4 Compagnie carabinieri a piedi in Castellamare;

2 Dette in Salerno;

140 Svizzeri in Avellino;

150 Id. in Nocera;

461 Id. in Portici.

Nella Sicilia poi sono disseminati nelle varie guarnigioni, il 2, 4, 6, 8, 9, 10, 11, e 13 reggimenti di linea; ed il 2, 5, 8, e 9 battaglione cacciatori ed un reggimento cacciatori a cavallo.

Scrivono da Napoli alla *Gazzetta di Genova:*

« Ho sott'occhio l'ordine ufficiale del movimento delle truppe verso le frontiere. Mentre esso parla di esercizii, di manovre, fornisce la truppa di palle concavo-piramidali e sferiche.

« Quasi tutta la truppa è già partita: le ambulanze ed il servizio amministrativo partono in giornata. Il generale Pianelli ed il commissario di guerra Mele fino ieri non erano ancora partiti. Ieri diecimila razioni sono state imbarcate, per disposizione del ministro di marina, sui legni in armamento.

« Il cardinale arcivescovo di Napoli ha inviato una circolare ai suoi dipendenti, nella quale è detto *che per le gravi emergenze della S. Romana Chiesa rimane sospesa l'ordinazione ecclesiastica*.

« *Napoli 28 settembre.*

« La presente situazione di questo paese è meritevole della più seria attenzione. Il governo, assalito da incredibile panico, spedisce milizie lungo la linea di confine con lo stato pontificio, sino alla forza di oltre quindicimila uomini. Consigli di generali si tengono di continuo. Il re si è recato a Capua che viene sempre più fortificata, ed è per muoversi egli stesso negli Abruzzi. La rendita in tre dì è scemata di tre punti e mezzo. Sono cresciuti i rigori per le relazioni cogli Abruzzi. Filangieri prosegue a tenersi ritirato dagli affari.

« La capitale è perlustrata a sera da grosse pattuglie di gendarmeria e cavalleria. Lo scoraggiamento è assai mal dissimulato da'cortigiani e reazionarii.

« Cento arti si adoperano dalla polizia per fare scoperte fra i liberali, ora 24 bass' uffiziali de'più destri della gendarmeria sono stati vestiti alla borghese, spargono essere stati congedati per sospetto politico, e si mischiano col popolo per udirne i propositi e rivelare. Si lavora per chiamare la leva del 1860, senza ammettersi cambii in danaro, dispensandosi alla misura di regola ed alle eccezioni per le condizioni di moralità. Si pensa mobilizzare le guardie urbane, con la paga di gr. 25 ogni individuo per giorno. Si richiamano i congedati con emolumenti straordinarii.

« Ieri a corte si temeva uno sbarco di Garibaldi a Reggio di Calabria, e tosto venne ordinata un'imbarcazione di fanti di marina sotto il comando del colonnello sig. Michele Capecelatro. Insomma il nome di Garibaldi è il terrore de'reazionarii come è la magia dei liberali. Ma che v'ha di certo in tutte queste voci? Non possiamo dirlo, tanto più che mancano le private corrispondenze degli stati romani, e il *Giornale di Roma* sino al 24 tace in tutto.

« Nel militare dopo l'uscita degli svizzeri abbiam veduto molto progresso. Lo spirito dei soldati, de' bassi-uffiziali, in generale, è migliore di quanto si sperava.

« D'uffiziali v'ha molto numero che anela novità, e parecchi sono ardentissimi. Scema lo spirito con l'elevatezza del grado. Le milizie partonsi nella prevenzione di doversi battere coll'esercito della Romagna. Esse sono molto disanimate perchè si veggono prive di degno comando; perchè non hanno alcuna opinione della perizia del tenente colonnello Anzani, capo dello stato maggiore, perchè, atteso la mala organizzazione, temono di mancare di ambulanza, di viveri e di foraggi; sopra tutto perchè dovrebbero combattere contro un principio nobile, contro la bandiera italiana, contro loro carissimi e stimati compagni, cioè Mezzacapo, Cosenz, ecc.; perchè intendono anch'essi la gravità della situazione, e sdegnano di servire passivamente un governo screditatissimo.

« Ci è tutta la ragion di credere che le file de' garibaldini sarebbero ingrossate da' nostri. Non voglio omettere che, spedite contro gl'insorti di Lungro in Cosenza, salvatesi nei monti, due compagnie dell'11 di linea, queste ricusarono di far fuoco, dicendo che quelli non erano briganti, ma gentiluomini e loro fratelli.

« Immenso è il progresso dello spirito pubblico, e quindi ancora grandi le repressioni della polizia. A Palermo gran numero di persone di condizione distinta è stato imprigionato; sono puntati cannoni in piazza ed i caffè sono assediati da pattuglie. In Napoli il mattino del 24 venne arrestato un uomo per via e menato alla casa del commissariato di Montecalvario. Egli si precipitò dal balcone, e dopo poche ore trapassò. La polizia si scusa dando del matto all'infelice, ma si teme non siasi indotto al passo disperato da forti minacce o maltrattamenti. »

QUISTIONE ITALIANA

Il *Journal des Débats*, discorrendo delle cose d'Italia, giudica in tal modo la difficoltà della situazione:

« Infatti l'annessione dei ducati si capisce difficilmente senza il concorso della Francia, e si sa che la Francia rifiutò sino adesso questo concorso a termini degli impegni assunti a Villafranca. Da un altro lato la ristorazione dei principi decaduti non può comprendersi senza l'impiego d'una forza straniera e la Francia e l'Austria si sono ugualmente interdetto questo modo d'azione. Supponendo nondimeno questa ristorazione compiuta, la quistione non sarebbe finita. Non bisogna dimenticare che lo stato dell'Italia centrale prima della guerra riposava sulla dominazione dell'Austria in Lombardia e sulla supremazia dell'Austria in tutta la penisola. Il diritto d'intervento attribuito all'Austria, la possibilità, o per meglio dire la perpetua minaccia di questo intervento, queste erano le vere basi del trono degli arciduchi, e la condizione indispensabile del loro mantenimento.

« Ora questo diritto d'intervento stipulato nei trattati particolari dell'Austria con quei principi fu, come si sovviene, una delle cause della guerra d'Italia: esso fu distrutto dalle nostre vittorie, e non può più riapparire. E pure, come concepire, non diciamo solamente la ristaurazione, ma il mantenimento di questi principi senza la possibilità d'un intervento austriaco? Bisognerebbe mal conoscere l'Italia per non vedere che essi sarebbero in balia del primo moto popolare, e che il giorno in cui mancasse ad essi il sostegno d'una mano straniera non potrebbero restare in piedi.

« Se si scartano peraltro queste tre soluzioni: l'annessione alla Sardegna; la restaurazione dei principi decaduti; e l'erezione d'un nuovo trono, che cosa resta a prevedersi per l'Italia centrale? È forse un dir troppo d'aver denominato strada senza uscita la situazione attuale, e confessare l'estrema difficoltà di sciogliersene? È vero però che si sorte da tutto e che non havvi commedia o dramma senza soluzione: gli avvenimenti, in difetto della saviezza, non lasciano mai a lungo senza uscita le situazioni più imbarazzanti. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti in data delli 17 di settembre fece le seguenti disposizioni:

Boschi cav. avv. Giuseppe, intendente direttore capo di divisione al ministero dell'interno, nominato ispettore generale delle carceri con incarico di reggere una divisione dello stesso ministero;

Boron cav. avv. Angelo, reggente una divisione al ministero dell'interno, nominato direttore capo di divisione ivi;

Del Carretto di Torre Bormida marchese avvocato Adolfo, intendente reggente una divisione al ministero dell'interno, id., id.;

Peverelli marchese Pietro, nominato direttore capo di divisione al ministero dell' interno;

Berella cav. Giovanni Andrea, capo sezione al ministero dell' interno, collocato a riposo per età avanzata in seguito a sua domanda, ammesso a far le prove per la pensione, e promosso al grado di ufficiale mauriziano;

Caveri Paolo, segretario di 1 classe al ministero dell' interno, nominato capo sezione ivi;

Pintor-Navoni Efisio, segretario di 1 classe al ministero dell'interno, id. id.;

Ranco Lorenzo, applicato agli archivi generali del regno, nominato capo sezione al ministero dell' interno;

Maffoni avv. Luigi, segretario di 2 classe al ministero dell'interno, promosso alla 1 classe;

Tallone Paolo, segretario di 2 classe al ministero dell'interno, id. id.;

Paladini dottore Cesare, aggiunto presso l'intendenza generale di Milano, nominato segretario di 1 classe al ministero dell'interno;

Allis Michelangelo, applicato di 1 classe al ministero dell' interno, nominato segretario di 2 classe ivi;

Casanova Giuseppe, vice segretario presso l'amministrazione centrale a Milano, nominato segretario di 2 classe al ministero dell' interno;

Gedda Giovanni, applicato di 1 classe al ministero dell'interno, nominato segretario di 2 classe ivi;

Brivio nobile Francesco, già vice segretario applicato al ministero, nominato applicato di 1 classe al ministero dell'interno;

Caccialupi dottore Giovanni, alunno di concetto presso il municipio di Milano, id. id.;

Chevallay avv. Amedeo, applicato di 2 classe al ministero dell' interno, promosso alla prima classe;

Vayno Carlo, applicato di 2 classe al ministero dell'interno, id. id.;

Banfi dottore Antonio, alunno di concetto presso il municipio di Milano, nominato applicato di 2 classe al ministero dell'interno;

Filippi avv. Giuseppe, applicato di 3 classe al ministero dell' interno, promosso alla seconda classe;

Parravicini Gioachino, alunno di concetto presso l'amministrazione centrale a Milano, nominato applicato di 2 classe al ministero dell' interno;

Piccati Giacomo, applicato di 3 classe al ministero dell'interno, promosso alla 2 classe;

Brughera dottore Emilio, alunno di concetto presso l'amministrazione centrale a Milano, nominato applicato di 3 classe al ministero dell'interno;

Carozzo Luigi, applicato di 4 classe al ministero dell'interno, promosso alla 3 classe;

Valle Giovanni, applicato di 4 classe al ministero dell' interno, id. id.;

Albergoni avv. Ugo, volontario per la superiore carriera dell'amministrazione provinciale, provvisoriamente addetto al ministero dell'interno, nominato applicato di 4 cl. ivi;

Colombo Pompeo, alunno di concetto presso l'amministrazione centrale a Milano, nominato applicato di 4 classe al ministero dell'interno;

Ferrero-Ponsiglione di Borgo d'Ales cav. avv. Eugenio, applicato presso il consiglio di stato, provvisoriamente addetto al ministero dell' interno, nominato applicato di 4 classe ivi;

Gotta avv. Antonio Federico, applicato d'intendenza, provvisoriamente addetto al ministero dell' interno, nominato applicato di 4 classe ivi;

Montruccoli Oreste, già applicato alla giusdicenza, sezione criminale di Montecchio, ducato estense, nominato applicato di 4 classe al ministero dell'interno;

Valletti avv. Aleramo, applicato d'intendenza, provvisoriamente addetto al ministero dell' interno, nominato applicato di 4 classe ivi.

— S. M., sulla proposizione del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreto del 17 settembre 1859:

Quadro di Ceresole cav. Alessandro, luogotenente colonnello comandante il reggimento Nizza cavalleria, promosso al grado di colonnello, continuando nello stesso comando.

Con decreti del 26 detto:

Garbarini cav. Luigi, luogoten. colonnello nell'8 reggimento di fanteria, nominato comandante del 19 reggimento fanteria, brigata Brescia;

Rey di Villa, Rey cav. Onorato, maggiore nel 2 reggimento di fanteria, promosso luogotenente colonnello e nominato comandante del 20 reggimento di fanteria brigata Brescia;

Burnod cav. Carlo Pompeo Anselmo, id. id. id. id del 3 reggimento Granatieri, brigata di Lombardia;

Garavelli cav. Giacomo, id. nel 4 reggimento fanteria, id. id. del 21 reggimento fanteria brigata Cremona;

Corte cav. Gaetano Giuseppe, id. nell'8 id. id. id. del 22 id. brigata Cremona;

Bordà cav. Egidio Melchiorre, id. nel 7 id. id., id. del 23 id. brigata Como;

Grixoni cav. Gerolamo, id. nel 7 id. id., id. del 24 id. brigata Como;

Scano cae. Michele, id. nell'11 id. id., id. del 25 id. brigata Bergamo;

Masala cav. Pietro, id. nel 15 id. id., id. del 26 id. brigata Bergamo;

Radicati di Primeglio cav. Vincenzo, id. nel corpo dei bersaglieri, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stesso corpo;

Galli cav. Luigi Vincenzo, id. nel 14 regg. fant., id. e nominato comandante del battaglione di figli di militari;

Fioruzzi cav. Ernesto, id. nel corpo dei bersaglieri, promosso al grado di luogoten. colonnello nello stesso corpo;

Ferrero cav. Emilio Maurizio, id. nel 17 reggimento fanteria, promosso al grado di luogotenente colonnello e nominato comandante del 4 reggimento granatieri brigata di Lombardia;

Cordella cav. Vincenzo, id. nel 12 regg. di fanteria, promosso luogot. colonnello nello stato

maggiore delle piazze, e nominato comandante militare della provincia d'Asti.

— Con R. decreti del 27 settembre 1859:

Royer Alessio, luogotenente nei bagni marittimi, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Darau Luigi, sottotenente nei bagni, promosso luogotenente ivi;

Armando Matteo, sergente furiere nel reggimento Real Navi, nominato sottotenente nei bagni;

Varengo Michele, sergente furiere nel reggimento Real Navi, nominato sottotenente a scelta ivi;

Fadda Giuseppina vedova del cav. Stefano Casu, già medico nella santità marittima, ammessa a far valere i titoli a pensione.

Per determinazione ministeriale approvata da S. M. in detta udienza

Provana del Sabbione cav. Pompeo, capitano di fregata nello stato-maggior generale della regia marina, confermato al comando della regia flottiglia interna del lago di Garda.

FATTI DIVERSI

Collegio-convitto nazionale di Torino. Essendo state date dal ministero della guerra disposizioni per lo sgombro del locale del collegio, si avvertono fin d'ora i parenti degli alunni che a tempo verranno aperti il convitto e le scuole.

Imposte. Con R. decreto 15 p. p. viene ordinato:

Le imposte dirette vigenti nelle provincie di Lombardia, cioè *Prediale* sui *beni rurali* e sugli *edifizi*, contributo *Arti* e *Commercio*, ed imposta sulle *Rendite* colle relative addizionali portate dalla patente dell'11 aprile 1851, e dal decreto del 9 luglio 1859, continueranno a pagarsi per i due mesi di novembre e di dicembre 1859 sulle basi e proporzioni, non che colle norme dell'anno camerale 1859.

Per detti due mesi le imposte dirette verranno conteggiate separatamente nella ragione di 1/6 della contribuzione commisurata per l'anno camerale 1859, ed il loro pagamento dovrà eseguirsi in tutte le provincie nel corso dell'anzidetto bimestre, giusta le scadenze, che per i diversi rami e per le diverse provincie verranno fissate con avviso d'ordine esecutivo.

I procuratori. — Con regio decreto 14 p. p. è stato approvato il regolamento per l'esecuzione della legge 17 aprile 1859 relativa all'esercizio della professione di procuratore.

Nomine. — Con regio decreto in data del 9 settembre corrente, Cosimo Sessini veditore alla dogana di Sestri Levante, venne collocato in aspettativa.

E con altro decreto dello stesso giorno, S. M. si è degnata di nominare Gio. Batt. Carta all'impiego di segretario presso la direzione del lotto a Milano.

— S. M., in udienza del 15 settembre corrente, ha nominato alla carica di segretario generale del ministero delle finanze il cavaliere professore Antonio Scialoia, consultore legale nell'amministrazione del catasto.

E con regi decreti dello stesso giorno furono nominati applicati di quarta classe nel ministero delle finanze Francesco Gallizio, avvocato Carlo Colonnetti e Francesco Isnardi, volontari nello stesso ministero.

— Con regio elenco ed ordini ministeriali, in data del 15 settembre corrente, ebbero luogo le disposizioni seguenti nell'amministrazione delle contribuzioni dirette:

Cansella Efisio, esattore a Meana, nominato scrivano e destinato presso la direzione di Cagliari;

Rivetta Francesco, ispettore al secondo circolo di Alessandria, traslocato al primo circolo di Vercelli;

Zoppegni Michele, ispettore al primo circolo di Vercelli, traslocato al secondo circolo di Alessandria.

Marina militare. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 29:

« Un triste caso avveniva il 14 volgente in Antivari (Albania Turca).

« A bordo della R. nave oneraria *Des-Geneys* (ancorata in quei paraggi per caricar carbone) moriva un marinaro del suo equipaggio; il comandante ordinava il trasporto della salma al luogo di sepoltura su di una barcaccia con una corvea di 38 uomini sotto gli ordini del guardia marina sig. conte di Persano.

« Pervenuto lo schifo al punto di approdo, un impetuoso uragano scatenandosi, capovolgea la lancia, per il qual fatto perdevano miseramente la vita annegati un secondo piloto, un timoniere e quattro marinai. Sebbene riuscissero gli altri a scongiurare il pericolo e ad afferrare terra aggrappati parte alla chiglia della lancia, e parte a nuoto, ebbero però tutti a riportar disgraziatamente più o meno contusioni e ferite. »

NOTIZIE POLITICHE

Riceviamo la notizia che quest'oggi a Bologna è stata innalzata l'arma reale sul palazzo governativo, alle finanze, alle dogane, all'amministrazione dei sali e tabacchi. Un solenne *Te Deum* fu celebrato nella chiesa di S. Petronio.

Il governo delle Romagne ha adottati i provvedimenti uguali a quelli delle altre provincie unite per avviare l'attuazione dell'annessione ed unione politica.

È arrivato ieri a Torino il comm. Minghetti per trattare intorno all'abolizione delle dogane interne fra il Piemonte e le provincie annesse.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Modena, 1 ottobre.

La calma abituale del nostro paese continua con mirabile persistenza, non ostante che i tentativi fatti a quando a quando dalle male arti del vecchio partito di provocare qualche disordine, od almeno un'ombra di disordine.

La campagna si manifesta sempre più soddisfatta del presente governo, e comprende che fu ingannata da coloro che andavano susurrandole che reggimento libero ed anarchia siano una cosa sola. Quanto prima si procederà alla leva, e vedrete che non vi sarà ostacolo da parte dei contadini e che adempiranno ai loro obblighi con alacrità.

Continua l'affluenza dei volontarii che arrivano da 150 a 200 per giorno; parte appartengono al corpo di Garibaldi, e parte sono delle provincie venete, e persino dal lontano Tirolo. Tra volontarii e leva fra non molto il generale Fanti potrà contare 50 mila uomini nell'esercito da esso comandato, e che ora sta organizzando con quella sapienza e quel vigore che sono special dote sua, e che lo collocarono tant'alto nella stima dei generali piemontesi.

Il colonnello Frapolli, sebbene passi a comandare la brigata Parma, tuttavia seguita ancora a rimanere in Modena per prestare i suoi utilissimi servigi nel ministero nostro della guerra, spiegando sempre più un'attività di lavoro infaticabile.

Si va buccinando che Francesco V si prepari ad attaccare col suo corpo non di 2000 uomini come disse qualche giornale, neppure di 4500 come asserì la *Gazzetta austriaca*, sibbene di 3200 circa come risulta dai dati autentici raccolti dal nostro governo. O abbia tre o quattro mila soldati poco c'importa; agisca da solo o concorde col papa, neppure questo sgomenta, avendo noi colle Romagne e Toscana tanto che basti per pagarlo in buona moneta.

Non ha molto uno dei nostri fornitori, che aveva contratte certe stipulazioni col governo estense, andò a Vienna affine di porgere certi reclami all'arciduca. Lo trovò torvo ed irritatissimo. Parlando di Modena e dei modenesi, Francesco V proruppe in ingiurie contro operai, commercianti, possidenti ed in ispecie contro la classe dei legali; poi, pestando il pavimento, si scagliò contro la città di Modena in particolare, che chiamò vile, ingrata, maledetta e che so io. — Fa d'uopo credere che il dabben uomo non legga i documenti del suo regno e di quello di suo padre, che si pubblicano in libri e nelle gazzette; perchè, qualora lo facesse, vedrebbe chiare le ragioni della nessuna riconoscenza, anzi dell'odio che nutre Modena contro di lui ed il passato.

L'ex-duchessa, scrivendo non ha molto alle monache salesiane, le quali protesse singolarmente, le eccitava a pregare Iddio per lei, *ma non per il di lei ritorno*. La poverina, eccellente signora, d'ingegno non comune, capisce già che sarebbe del popolo di cui fu sovrana, che sarebbe del marito suo qualora succedesse una ristaurazione violenta, non essendo possibile un ritorno pacifico ed acconsentito dal paese.

Il dittatore ha promulgato il seguente decreto del 30 settembre:

Art. 1. Tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati delle provincie modenesi, che sono ancora oltre Po, sotto le bandiere di Francesco V d'Austria d'Este, sono abilitati a ripatriare entro il giorno 15 del prossimo ottobre.

Art. 2. Gli ufficiali, che, rientrando entro il prescritto termine, non potessero essere accettati coi rispettivi gradi nell'esercito nazionale, saranno ammessi a far valere i loro titoli alla pensione.

Art. 3. Ai soldati ammogliati, sarà concesso il definitivo congedo; gli altri dovranno continuare il servizio per tutto il tempo e nei modi fissati dai regolamenti.

Art. 4. Tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati che faranno uso della facoltà di ripatriare, dovranno far constare il loro ritorno presentandosi alle autorità civili e militari.

Art. 5. Ai sotto-ufficiali e soldati, che rientrano, sarà accordata la corrispondente indennità di viaggio.

Art. 6. Tutti quelli che, entro l'assegnato termine, non saranno rientrati, perderanno la qualità di cittadini, e rimarranno privi dei diritti politici e civili.

Art. 7. Quelli che, scorso il detto termine, fossero trovati in armi nel territorio delle provincie modenesi e parmensi, saranno arrestati e consegnati ai tribunali ordinarii, per essere giudicati secondo le disposizioni del titolo: *Dei delitti di lesa maestà e di alto tradimento*, del codice criminale tuttora in vigore.

Lettere da Roma del 27, giunte a Marsiglia il 30 settembre, dicono che il papa partirà per Castelgandolfo il 5 corrente. Il sig. De Bach, nuovo ambasciatore austriaco, ebbe un'udienza privata il 25. Il papa nel concistoro del 26 si è lagnato che la rivoluzione nelle Romagne è stata cagionata da agitatori stranieri.

—La questione se la spedizione francese della Cina debba stare sotto la direzione del ministero della guerra o di quello della marina, è stata decisa per il primo, onde la spedizione avrà particolarmente un carattere militare.

— Il senato della città di Francoforte ha respinto il ricorso del preside dell'unione nazionale tedesca che aveva vietato quell'unione. L'associazione nazionale tedesca espulsa così dalle autorità della città di Francoforte dovrà cercarsi un'altra sede centrale, e si dice che il duca di Coburg-Gotha abbia a questo fine offerto i suoi stati. La decisione delle autorità di Francoforte è stata indubbiamente presa dietro gli uffici fatti dai nemici dell'associazione, sopratutto dall'Austria. Ma la *Gazzetta d'Augusta* e qualche foglio ministeriale di Vienna fanno sembiante di biasimare quella decisione. O tartufi!

Una corrispondenza della *Gazzetta di Carlsruhe* dice che sulla conferenza tenuta a Monaco dai ministri di Baviera, Wurtemberg e Sassonia si fa di positivo soltanto che si sono messi d'accordo sopra alcuni punti, ma che questi punti non sono ancora conosciuti. Si ritiene che l'Austria assenta a quelle proposte, ma che la Prussia si rifiuterà di accettare qualunque cosa che venga da quella parte.

— Si scrive da Vienna 26 settembre:

« Il presidente della dieta di Francoforte, sig. Kübeck, che rappresenta il governo austriaco in quell'assemblea, era qui aspettato nell'ultima settimana, ma egli indugiò la sua visita per poter egli stesso recare al suo governo un rapporto dettagliato sui procedimenti del congresso dei patrioti tedeschi, radunatosi recentemente in quella città. Aveva fatto molto effetto sopra il sig. Kübeck l'accoglienza cordiale che ottennero gli amici della riforma dagli abitanti della città di Francoforte. Il diplomatico austriaco, dicesi, non propone provvedimenti restrittivi contro il movimento. Egli è di parere che l'Austria dovrebbe prendere l'iniziativa per lo sviluppo delle istituzioni federali, prima che la Prussia volga a suo profitto la presente agitazione. L'indecisa attitudine del governo prussiano, quale risulta dalla risposta del conte di Schewerin nell'indirizzo di Stettino, permetterebbe ancora all'Austria di guadagnarsi la simpatia della Germania, unendosi con lei sul principio della riforma. »

Si scrive da Vienna, 26 settembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

« L'abbandono della ristaurazione pei duchi italiani da parte dell'Austria sembra essere diventato un fatto positivo, tanto più che l'introduzione del conte di Fiandra, principe amico dell'Austria, come re di Etruria, ha avuto l'assenso dell'Inghilterra, e fu accettata come uno scioglimento vantaggioso per la conservazione della pace europea. Siamo curiosi di vedere se l'imperatore Napoleone non ci manda una nuova sorpresa da Biarritz, che renda impossibili da capo tutte le combinazioni diplomatiche. »

Accettiamo come buon augurio la prima parte di questa notizia, tenendo il resto in quel conto che vale.

Rileviamo da altri giornali che il conte di Fiandra si trova alla corte della regina d'Inghilterra e si parla di un suo matrimonio con una figlia della stessa regina. In quanto alla sua candidatura, è già stata smentita da una corrispondenza ufficiosa inserita nell'*Indépendance belge*.

— Le ultime notizie da Costantinopoli del 24 settembre per la via di Trieste, recano che la commissione eletta per investigare le circostanze della congiura, ha nominato suo presidente il Scheik-Ul-Islam. La squadra turca è ritornata alla capitale. Le truppe di guarnigione in quella città hanno ricevuto tre mesi di paga. Il ministro della giustizia è partito per l'Egitto con una missione. I portatori del firmano per Jassy e Bukarest dovevano partire il 26.

— *Las Novedades* dà la notizia che per mezzo di un vapore francese giunto ad Algesiras si è avuto la notizia che il primogenito dell'imperatore del Marocco è stato dichiarato demente e che per conseguenza fu incoronato e proclamato sultano il figlio secondo, conosciuto nel paese volgarmente col soprannome *Mulato*. In seguito si disse che neppur questo si è mantenuto in trono, ma bensì il terzo al quale si attribuiscono sentimenti assai umani. Si assicura che presentemente egli viaggia ne' suoi stati colla scorta di 4,000 cavalli.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 25 settembre al 1° ottobre.

La settimana è scorsa in un'atonia quasi più completa delle precedenti, di cui ristretti furono gli affari e senza importanza.

La liquidazione si è fatta con ribasso nella vendita, ma ribasso preveduto, stante l'emissione del 5 0|0 1849 per cambio delle azioni di Stradella e di Cuneo, di cui parte dovè essere venduta nella settimana stessa, e mentre a Parigi negoziavasi ad 86, alla nostra Borsa non poteva sostenersi sopra 85 75.

L'aspettazione dell'imprestito non ha influito guari sui corsi, poichè ormai si comprende che esso non si negozierà che alla conclusione della pace di Zurigo. Il governo ha mezzi sufficienti, sia ne' *Buoni del Tesoro*, la cui emissione è stata portata a 32 milioni, senza alcun pericolo d'inconveniente, essendo ricercati per impiegar provvisoriamente i capitali, che nell'attuale inerzia d'affari, rimarrebbero senza dare alcun beneficio, sia nel credito della Banca.

I valori industriali sono interamente negletti.

Le azioni della Banca hanno 300 fr. di premio, la Cassa di Commercio sono a 76 fr., ma prezzi nominali, mancando gli affari.

Le azioni delle piccole linee di strade ferrate che restano sono scomparse affatto dal mercato, e non si fanno più operazioni.

Il 5 0|0 1849 oscillò fra 86 ed 85 75.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1 ottobre, sera.

(Ritardato)

Si legge nella *Patrie*:

« Si assicura che il trattato di pace sarà firmato a Zurigo nell'entrante settimana. »

Se la *Patrie* è bene informata, questo trattato non sarebbe che la conferma dei preliminari di Villafranca. Le altre questioni sollevate dagli affari d'Italia verrebbero deferite ad una giurisdizione superiore, la quale certo non potrebbe esser altra che quella di un congresso.

Bologna, 2 ottobre.

Furono ieri pubblicati i decreti per l'intitolazione di ogni atto pubblico colla formola: *Regnando S. M. il Re Vittorio Emanuele*, per l'innalzamento degli stemmi di casa Savoia, e pel giuramento di fedeltà al Re, allo Statuto ed alle leggi fondamentali.

Oggi alle 9 antimeridiane si fece l'innalzamento solenne degli stemmi, ed ebbe luogo in S. Petronio un divino ufficio, al quale presero parte il governo e tutte le autorità civili, giudiziarie e militari. La popolazione vi accorse plaudente e numerosissima.

Eguale funzione ed eguale entusiasmo in tutte le Romagne.

Parigi, 2 ottobre.

Roma, 1. Si assicura che il papa, ricevuta la risposta del Re di Sardegna alla deputazione bolognese, abbia fatto consegnare i passaporti al conte della Minerva, incaricato d'affari sardo.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri l'altro)

Croce di comm. dell' ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Brigata Acqui. Gozani di Treville cav. Luigi, maggior generale. Pel coraggio e l'intelligenza dimostrata in tutta la giornata.

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo reale dello stato maggiore. Avogadro di Quaregna conte Luigi, capitano addetto alla brigata Acqui. Pel brillante coraggio e l'intelligenza dimostrata in mezzo ai pericoli dell'azione.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

17 Reggimento. Galli della Mantica cav. Casimiro, luogotenente applicato allo stato magg-

della brigata. Pel coraggio e sangue freddo con cui eseguì le varie missioni affidategli.

Bigotti sig. Lorenzo, sottotenente aiutante di campo. Per l'intrepidità dimostrata nel portar ordini, animando sempre le truppe all'attacco.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Intendenza militare. Perdomo sig. Pier Luigi, sotto-commissario di guerra. Per l'intelligenza e l'attività dimestrata nel provvedere i mezzi di trasporto pei feriti, e nel fare sì che essi fossero, per quanto lo consentiva il gran numero, sollecitamente assistiti e trasportati.

Medaglia d'argento al valor militare.

Brigata Acqui. Alla bandiera del 17 reggimento. Per la bella condotta tenuta dal reggimento durante la giornata del 24 giugno.

Croce d'uff. dell'ord. militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

17 Reggimento. Ferrero cav. Maurizio Emilio, maggiore. Per il brillante coraggio e la rara intelligenza con cui condusse il reggimento durante tutto il combattimento.

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

17 Reggimento. D'Oria. march. Giuseppe, maggiore. Per il valore singolare dimostrato nel condurre il proprio battaglione. Si mantenne, per quanto fu possibile, in posizione sotto il più vivo fuoco di mitraglia, lasciando sul campo 160 uomini circa tra morti e feriti.

Besozzi sig. Giuseppe, sottotenente uffiz. d'ordinanza del colonnello. Perl'intelligenza e grande coraggio dimostrato durante l'azione. Quantunque ferito due volte assai gravemente, continuò sempre il suo servizio, ed acconsentì soltanto a farsi medicare quando, ricambiata la linea, non trovavasi più esposto al fuoco nemico. Ritornò quindi immediatamente al suo posto.

Medaglia d'argento al valor militare

(Fatto d'armi di S. Martino)

17. *Reggimento.* Villa sig. Ignazio, capitano. Ferito in modo da potersi appena reggere in piedi, animava i soldati colle grida di *Viva il Re e l'Ind pendenza italiana!*

Albertini sig. Enrico, capitano. Ferito gravemente da una palla in fronte, raccomandava alla compagnia valore e fermezza,

Cavoretti sig. Giuseppe, capitano. Cadeva gravemente ferito mentre coll'esempio e colla voce animava la propria compagnia al combattimento.

Petrini sig. Carlo, capitano. Per aver dimostrato grande coraggio e sangue freddo nei ripetuti attacchi alla baionetta eseguiti dalla sua compagnia contro la chiesa di S. Martino.

Baldi sig. Evasio, capit. Ferito nella gamba destra in un assalto, esortava tuttavia la compagnia a marciare avanti, e non si ritirava che dopo una seconda ferita.

Roasenda cav. Carlo, capitano. Pel coraggio e l'energia con cui condusse e mantenne la propria compagnia sotto il fuoco soverchiante del nemico facendo gravi perdite.

Giuliano sig. Giuseppe, Pizzorno sig. Giuseppe, capitani. Per aver condotto la loro comcompagnia con molto ardire all'assalto delle posizioni nemiche, incontrando gravi perdite.

Formenti sig. Enrico, capitano. Ferito in una mano non si ritirava dal combattimento, ma continuava ad animare i suoi soldati, e cadeva poi mortalmente ferito.

Setto di Settimo Vittone conte Rinaldo, capitano. Moriva da prode alla testa de'suoi soldati, mentre con l'impareggiabile ardire si spingeva all'assalto delle posizioni nemiche.

Migliazzi sig. Angelo, capitano. Destinato al comando del 4° battaglione, si condusse con molta lode e tanto si adoperò, che, mentre il battaglione si ritirava, esso cadde sfinito di forze. Fu trasportato all'ambulanza, ma appena rinvenuto ritornò al suo posto.

Quaglia sig. Lorenzo, luogotenente. Pel coraggio e l'energia con cui guidò la compagnia di cui gli venne affidato il comando stante l'assenza del capitano. Si mantenne sotto un vivo fuoco di mitraglia e moschetteria lasciando sul campo un terzo della sua forza fra morti e feriti.

Colla sig. Pietro, luogotenente. Per esemplare coraggio e pel modo con cui animava i soldati finchè incontrò una grave ferita.

Marcellino sig. Agostino, luogotenente. Quantunque gravemente ferito non abbandonò il suo posto fino allla fine del combattimento, continuando ad animare i soldati coll'esempio.

Antoniolo sig. Luigi, luogoten. f. f. di aiut. magg. in 1. Per essersi trovato ognora fra i primi combattenti, accorrendo ove più ferveva la mischia, ed adoperandosi efficacemente a spingere avanti i soldati. Secondò il comandante del reggimento nel trasmettere i suoi ordini.

Fava sig. Carlo, Bolognini sig. Gaetano, luogotenenti. Feriti mortalmente nell'atto che animavano i loro pelottoni a marciare avanti.

Bruna sig. Pietro, luogotenente. Pel modo lodevole con cui condusse la compagnia, essendo il capitano stato ferito mortalmente in principio dell'azione. Si mantenne saldo sotto il fuoco soverchiante del nemico con perdita di un terzo fra morti e feriti.

Bonfatti sig. Giuseppe, luogotenente. Pel modo con cui secondava il suo capitano nell'attacco contro la chiesa di S. Martino.

Pasquina sig. Carlo, sottotenente. Per coraggio ed energia dimostrata nel guidare la propria compagnia, essendo il capitano stato gravemente ferito ed il luogotenente ucciso. Si mantenne fermo sotto il fuoco soverchiante del nemico con perdita di più di un terzo della sua forza.

Castagno sig. Giovanni, sottotenente. Come sopra.

Leone di Tavagnasco cav. Vittorio, sottotenente. Quantunque ferito rimaneva al suo posto continuando ad animare i soldati finchè gli durarono le forze.

Belforti sig. Angelo, sottotenente aiutante maggiore in 2. Per essersi costantemente mantenuto fra i primi animando e spingendo i soldati col suo esempio. Non abbandonava il suo posto quantunque ferito per grave contusione al collo.

Seu Giuseppe, soldato. Colpito nella spalla destra da una palla di fucile, continuò tuttavia a battersi fra i primi fino a sera.

Mosso Filippo, sergente. Per la fermezza, coraggio e sangue freddo dimostrato durante l'azione. Guidò con molta lode la compagnia rimasta senza uffiziali.

Pes Pasquale, soldato, Negri Antonio, Ottino Antonio, caporali, Martinet Giovanni, Ferraris primo Stefano, Ivaldi Bernardo, soldati. Benchè feriti rimasero al loro posto continuando a combattere.

Donna Francesco, soldato. Quantunquè ferito animava i suoi compagni, e non lasciava il suo posto se non dietro istanza del comandante del pelottone.

Doglioli Gio. Battista, soldato. Benchè ferito seguitava per qualche tempo la compagnia.

Roja Gio. secondo, sergente. Quantunque ferito gravemente in una mano animava i soldati e non lasciò il suo posto se non quando fu sfinito di forze.

Cerrato Francesco, sergente. Ferito leggermente in un occhio ed in un braccio, rimaneva al suo posto continuando a far fuoco.

Margaria Giacomo, sergente. Benchè ferito gravemente si avanzava ancora all'attacco d'una sezione d'artiglieria, talchè cadeva poco dopo sfinito di forze.

Bermond Pietro, furiere. Ferito in una coscia con fratture all'osso, animava i soldati a continuare il combattimento.

Gajetti Giuseppe, scelto. Ferito sulla fronte da un pezzo di mitraglia, continuava il fuoco.

Piredda Mauro, sergente, Duretto Felice, Lebbole Defendente, soldati, Deprati Pietro. caporale. Quantunque feriti, non abbandonarono il loro posto finchè non furono sfiniti di forze.

Romano Pietro, sergente. Benchè ferito, non abbandonava il suo posto.

Carboni Benedetto, scelto, Dupon Giacomo soldato, Buscone Giuseppe, Gadina Giovanni, scelti. Quantunque feriti non abbandonarono il loro posto, ma continuarono a far fuoco.

Cerrato Gio. Vincenzo, soldato. Per aver affrontato tre tirolesi, dei quali due egli uccise ed il terzo inseguì alla alla baionetta costringendolo ad abbandonargli il fucile.

Scaletta Ambrogio, Cavallero Bartolomeo, sergenti, Sacco Luigi, Brunetto Giuseppe, Ledda Francesco, Gajas Antonio, scelti. Benchè feriti non abbandonarono il loro posto, ma continuarono a far fuoco. Il sergente Scaletta e lo scelto Brunetto animavano ancora i soldati ad avanzarsi.

Bollea Domenico, caporale. Quantunque ferito, rimase al suo posto continuando a far fuoco, finchè gli venne ordinato di ritirarsi.

Rossi Pacifico, caporale. Si comportò con molta lode nel secondare il suo capo di pelottone spingendosi fra i primi contro il nemico. Difese l'aiutante maggiore in 2, signor Belforti, in procinto d'esser fatto prigioniero.

Berteletti Lorenzo Davide, soldato. Per singolare coraggio e per aver contribuito ad impedire che l'aiutante maggiore in 2, signor Belforti, fosse fatto prigioniero, nella quale circostanza ricevette un colpo di calcio di fucile che gli cagionò grave contusione.

Dental Pietro Antonio, soldato. Ferito in un piede, rimase al suo posto finchè non potè più continuare la marcia.

Deugliermaux Gabriele, soldato, Depietro Maria Rocco, Ferracante Gio. Secondo, sergenti. Benchè feriti, non abbandonarono il loro posto.

Bressano Lorenzo, sergente. Per singolare coraggio e sangue freddo e pel modo con cui animava i soldati.

Montino Michele, furiere. Per singolare coraggio, intelligenza e sangue freddo dimostrato nell'attacco della cascina Cobue di Sotto.

Chiotti Bartolomeo, scelto. Ferito nella mano destra in principio dell'azione, rimase al suo posto sino alla fine.

Merlino 2 Enrico, soldato. Per singolare coraggio e pel modo con cui animava i soldati.

Odduino Giuseppe, Burro Bernardo, soldati, Nodaro Carlo, scelto, Vaccaneo Pasquale, soldato. Benchè feriti, rimasero al loro posto continuando a combattere.

Cantone Appio, soldato. Percosso da una palla morta di cannone, non voleva ritirarsi e bramava di ritornare all'attacco della sera, ciò che gli fu impedito dal suo capitano.

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente.*

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.